

■ ROMA. Uomini d'oro. Pentiti senza obbligo di 740. Con licenza di «capitalizzazione» degli stipendi a venire. E senza ritenute, né alla fonte né d'acconto. 500 milioni a Balduccio Di Maggio. Una taglia su Totò Riina portata all'incasso? O un «pourboir» per il resoconto su quel «bacio», come sembra lasciarsi intendere nei box della difesa dell'uomo politico finito sotto processo per mafia? Sarebbero una decina gli uomini d'oro. Collaboratori di giustizia ai quali sarebbero stati riconosciuti «ingaggi» milionari per essere messi in condizione di avviare attività commerciali a sostegno di intere famiglie. Troppo cari? Soldi spesi bene o soldi spesi male? Ricorderete le polemiche per quella crociera di Buscetta e di sua moglie. Il filone polemico dunque non è nuovo. E periodicamente se ne torna a parlare, anche se dietro il gran ballo delle cifre si nascondono le poste in gioco di partite che con il pentitismo e la determinazione di sconfiggere la mafia c'entrano poco o nulla. Nell'Italia dei grandi ingaggi calcistici, automobilistici o televisivi la figura del «toriclasse» del pentitismo non è stata ancora codificata sino in fondo e si alza sempre qualcuno per dire che certi «lussi» non ce li possiamo consentire. Che la lotta a Cosa Nostra non si potesse fare gratis lo avevano già capito una quindicina d'anni fa Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il secondo giorno della deposizione del pentito Balduccio Di Maggio, vede un duro contrattacco dei penalisti che rappresentano il senatore. Trovata sbrata la strada sul contenuto della deposizione, Odoardo Ascarei e Gioacchino Sbacchi hanno scavato a fondo per riuscire in qualche modo a mettere a nudo le logiche che guidano il sistema di protezione dei collaboratori di giustizia.

Siccome la materia è segreta e scarsissimamente conosciuta, poiché si è muove in un'area grigia dove si intrecciano esigenze di sicurezza e di sopravvivenza con gli indici del «costo della vita» e della «inflazione», poiché nessuno sa quanto costa davvero ricostruire in laboratorio le identità di interi nuclei familiari, insomma, l'argomento è ghiotto.

Quanto li pagano?

È un grande argomento di riserva al quale attingono tutte le difese di tutti i processi per mafia. Intendiamo: Odoardo Ascarei, si è confermato quel grande leone d'udienza che è sempre stato. Con cadenza modenese, con domande dirette e prive di fronzoli che assomigliavano più a zampate che a colpi di fioretto, è riuscito a fare i conti in tasca a quell'altro fuori classe del pentitismo che è Balduccio Di Maggio. Dimostrazione di Ascarei: Di Maggio è superpagato. Né valgono a ridimensionare la portata di quella cifra - i 500 milioni - i reiterati richiami di Michele Polleri, difensore del collaboratore, alle ragioni di segretezza. Anzi. Fra i due, il difensore e l'assistito, non manca qualche ragione di polemica.

L'assistito: «Sì. Dallo Stato ho ricevuto contributi straordinari. Ho



L'INTERVISTA

«Soldi necessari al reinserimento»

Arlacchi: «Scandaloso? No, è giusto aiutarli»



Pino Arlacchi. Accanto, Giulio Andreotti al processo

Massimo Capodanno/Ansa

ALDO VARANO

■ ROMA. Pino Arlacchi, uno dei maggiori studiosi sui problemi della mafia e sulle strategie per combatterla, sembra stupito per il clamore sulle dichiarazioni di Balduccio Di Maggio e giudica «demagogici» tutti gli atteggiamenti che insinuano che attorno ai 500 milioni di Di Maggio si possa nascondere chissà quale manovra: «I contributi ai collaboratori - spiega Arlacchi - vengono assegnati da una Commissione dove ci sono prefetti, tutte le forze dell'ordine, la Dia, magistrati, ministero dell'Interno, altre agenzie dello Stato. La Commissione è presieduta dal sottosegretario agli Interni. Tutto quel che riguarda protezione e assistenza passa da lì. Un vaglio collettivo. Non c'è niente sottobanco. Tutto si svolge alla luce del sole e viene gestito in trasparenza».

Quindi è difficile che il contratto diventi uno strumento per far dire quel che si vuole al collaboratore?

Non è difficile è impossibile. Il contributo viene stabilito dalla Commissione in base a parametri che ovviamente possono variare secondo le circostanze e il numero dei familiari. Ma parametri e variazioni sono decisi, controllati e gestiti collettivamente dalla Commissione.

Ma perché a Di Maggio hanno dato cinquecento milioni? È normale?

Da qualche tempo credo la Commissione abbia cambiato orientamento decidendo, in alcuni casi, di fornire, invece di un sussidio fisso e regolare, un contributo una tantum, al collaboratore. Si spinge a inserirlo in qualche attività economica, a renderlo comunque indipendente dall'assistenza continua e diretta perché non gravi in eterno sul servizio di protezione. I cinquecento milioni di cui ha parlato Di Maggio possono essere serviti in parte per la sussistenza sua e della sua famiglia e, credo, in grandissima parte per consentirgli di diventare economicamente autonomo.

Ma Di Maggio non ha risposto, su indicazione del proprio avvocato, quando gli hanno chiesto se, a parte di cinquecento milioni, continua a ricevere un sussidio.

Non rispondere era un suo diritto. Ma il problema non è questo. La cosa rilevante è che non esiste né può esistere alcuna connessione tra i soldi e la collaborazione. Non si tratta di un compenso perché accusa Andreotti, come qualcuno può sostenere. C'è poi, nello specifico, un argomento che taglia la testa al toro.

Quale, professore?

Di Maggio è l'uomo che ha fatto catturare Riina. Non dimentichiamolo. Se la sua collaborazione fosse stata motivata da interesse economico o gestita in modo poco trasparente, avrebbe potuto ottenere molto di più. La cattura di Riina,

dal punto di vista del compenso di una fonte confidenziale e attendibile, vale molto di più di cinquecento milioni.

C'è chi, facendo i calcoli, immagina che il contratto di Di Maggio sia stato firmato ai tempi del governo Berlusconi. È possibile?

Non lo so. Non mi pare, francamente, importante. Di più: non credo che un argomento del genere possa essere in nessun caso usato. Ripeto, il meccanismo è garantito e poco conta chi, in quel momento, è al governo. Su queste cose non si può ragionare con questa logica.

Lei fino ad ora ha spiegato come viene fatto. Ma è veramente utile questo tipo di strategia?

Il meccanismo per cui si aiuta l'inserimento del collaboratore in una attività economica o comunque lo si rende economicamente autonomo, sottraendolo all'assistenza, fa spendere allo Stato molto meno. Per questo mi sembra un orientamento giusto.

Scusi, la Commissione decide sull'opportunità o meno del contratto proposto da una certa procura per un certo collaboratore. Ma il merito, le modalità, l'ammontare chi li decide?

Sempre la Commissione, collegialmente e Sulla base di un contratto tipo modificato dalle circostanze concrete, capacità professionali, numero dei familiari evia dicendo.

Lei è stato tra i primi, alla cattura di Brusca, a chiedere una modifica della strategia sui collaboratori. La capitalizzazione non potrebbe spingere a fare rivelazioni magari false?

Ho detto, e confermo, che bisogna inserire modifiche. In particolare e soprattutto per i boss, i dirigenti delle varie organizzazioni mafiose: il sequestro dei loro beni dev'essere un prerequisito per il contratto di collaborazione e credo che i collaboratori debbano ormai essere quelli che ci aiutano a coprire le caselle vuote della nostra conoscenza sul fenomeno: riciclaggio e complicità. Detto questo credo si debba avere fiducia in una commissione così ben congegnata. Non è vero che lo Stato paga criminali perché raccontino a soggetto.

Se le cose dal punto di vista tecnico sono così garantite, perché tanto clamore sulla dichiarazione di Di Maggio?

Mi pare una legittima strategia difensiva quella di fare apparire il collaboratore come spinto o manovrato da interessi esterni o da scambi poco confessabili. Posizione legittima ma anche un segnale di difficoltà: se diventa difficile smontare le cose che dicono i collaboratori si ripiega sulla loro delegittimazione.

Perché c'è il convincimento che attaccando i pentiti si possono segnare punti, almeno sul piano dell'immagine?

C'è un clima generale non favorevole alla lotta contro la mafia e sui collaboratori di giustizia. In questo quadro ci sono poi le legittime posizioni della difesa.

500 milioni a Di Maggio

Il pentito di Andreotti: avuti dallo Stato

Costano troppo questi pentiti? Di Maggio non fa una grinza: «Sì. Lo Stato mi ha dato cinquecento milioni». I difensori di Andreotti insorgono. Tutti vorrebbero conoscere un «reddittometro» che non c'è. Quanto costa un pentito? E rilascia fatture? Ha partita Iva? Allora è vero che più «parlano» e più li pagano? Che la lotta alla mafia sia costosa è risaputo. Ma quei 500 milioni vengono adoperati dalla difesa come la cartina di tornasole della esistenza di suggeritori a go-go.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

avuto cinquecento milioni. È stata una forma di capitalizzazione dell'assegno di mantenimento finalizzata al mio reinserimento sociale».

Segreti

Il suo legale: «Mi dissociò dalle risposte che Di Maggio sta fornendo in violazione del contratto sottoscritto con il sistema di protezione centrale di protezione...». La miccia ormai è accesa. E Ascarei prepara la grande offensiva: «Ma allora l'assegno mensile è stato sospeso?». Resterà una domanda orfana di risposte. Veti incrociati di Polleri, veti incrociati dei pm, lo stesso Di Maggio che mangia la foglia e si chiude a riccio, fatto sta che l'argomento resta «top secret».

Gongola il vecchio Ascarei. Se si potesse anche dimostrare che quei soldi sono il riconoscimento da parte dello Stato per quel «pa-

fatto che spesso i loro beni sono confiscati e inutilizzabili e proprio per ciò quelle cifre servono ad avviare nuove iniziative economiche e imprenditoriali.

Non sono bruscolini

Ma con tutte le precisazioni che ieri sono venute, con tutti i distinguo, i richiami alla riservatezza, con tutti gli argomenti sviscerati o sottintesi, i «500» milioni hanno continuato a fare capolino per l'intera udienza. Il presidente della corte, Francesco Ingargiola, ha gestito con consueta sapienza (e pazienza) una giornata che sin dal mattino - come si dice - butta via male. Ha mediato fra esigenze contrapposte non privando nessuna delle parti del legittimo diritto di «fare chiarezza» e dunque di «suonare la propria campana». Ci è parso di capire che anche a Ingargiola 500 milioni non sembrano bruscolini. Quando, ad esempio, ha detto al difensore di Di Maggio «ma come lei non si formalizza per i 500 milioni capitalizzati e ora non vuole la domanda sullo stipendio mensile...».

Quanto ai difensori di Andreotti, Ingargiola ha invece respinto quasi con sdegno la loro richiesta di introdurre agli atti quel famigerato «dossier Di Maggio» («dossier - spazzatura» lo aveva definito il pubblico ministero Guido Lo For-

te) che è sempre stato un maleodorante collage di pezzi di intercettazioni telefoniche vere con intercettazioni telefoniche false, messo in circuito da chissà quale servizio deviato per screditare l'immagine e il ruolo del pentito Di Maggio. In proposito, Lo Forte ha informato il tribunale che c'è un'inchiesta aperta con «nomi eccellenti».

Ma torniamo al cuore del dibattito. Ieri la difesa ha voluto mescolare due piani. Con risultati indubbiamente suggestivi. Un piano che riguarda la legislazione sul pentitismo e che provoca ricadute sulla vita di circa seimila persone fra collaboratori e parenti. E un piano particolare rappresentato dalla situazione patrimoniale di Balduccio Di Maggio. Andreotti ha liquidato la faccenda: «Di Maggio è l'impiegato dello Stato più pagato in Italia. 500 milioni a uno che calunnia la gente».

Ma per poter valutare se questi sono soldi sono stati spesi bene o male dovremo aspettare il giorno della sentenza. Solo allora sapremo davvero se Di Maggio assomigliava a quel tale che vendette il Colosseo o piuttosto quel «bacio» fra Riina e Andreotti e costato all'Italia molto, molto di più dei «500» milioni della discordia. Solo allora sapremo se certi «prezzi di ingaggio» erano troppo alti.

Lunedì 16 dicembre 1996 - ore 9.30

Hotel Jolly - BARI

«La Puglia nell'economia aperta
I fattori dello sviluppo»

Giornata di riflessione e di proposta del Pds pugliese,
con rappresentanze del mondo economico,
della ricerca, del governo locale.

partecipa:

Alfredo REICHLIN, Presidente Cespe

Sabato 21 dicembre, ore 9.30

CASTELLO ORSINI - AVEZZANO

Incontro degli studenti di ragioneria
ed Istituto tecnico geometri con il senatore
Massimo BRUTTI, sottosegretario al ministero della Difesa

sul tema:

«Riforma della leva»

presiede: Augusto DI BASTIANO

introduce: Leonello FARINACCI, preside ragioneria

All'incontro sono invitate rappresentanze delle scuole medie superiori di Avezzano

CONGRESSO NAZIONALE PDS

DOCUMENTO: FAR «CROLLARE IL MURO» FRA ECONOMIA ED ECOLOGIA
EMENDAMENTO: «LA SINISTRA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE»

presentati da:

Fulvia Bandoli
Sergio Gentili
Alberto Asor Rosa
Cloridano Bellocchio
Giovanni Berlinguer
Gianni Borgna
Felicia Bottino
Mercedes Bresso
Giuseppe Brogi
Giovanna Calciati
Giulio Calvisi
Valerio Calzolaio
Anna Maria Carloni

Giuseppe Chiarante
Franca Chiaromonte
Elena Cordoni
Daniela Dioguardi
Marco Fumagalli
Fausto Giovannelli
Carlo Gori
Carlo Latini
Giovanni Lolli
Ugo Mazza
Giovanna Melandri
Giovanni Melilla
Luciano Mineo

Fabio Mussi
Carmine Nardone
Marisa Nicchi
Mario Pennuzzi
Stefania Pezzopane
Gianpiero Rasimelli
Paolo Rubino
Walter Tocci
Fabrizio Vigni
Alfredo Zagatti

Hanno espresso sostegno al documento: Betty Leone, Giorgio Ruffolo, Giorgio Nebbia, Massimo Serafini, Paolo Sylos-Labini, Carla Ravaioli, Carla Cantone, Manuela Cadrigher, Giuseppe Campos Venuti, Giorgio Celli, Vezio De Lucia, Eddy Salzano, Mario Agostinelli, Nicolò Alonzo, Giuseppe Arnone, Riccardo Basosi, Bernard Beck, Paolo Berdini, Maria Assunta Brachetta, Paolo Brutti, Filippo Bubbico, Marcello Buiatti, Vanni Bulgarelli, Giuliano Cannata, Giuseppe Casadei, Sergio Caselli, Federica Cingolani, Mirta Contessi, Erasmo D'Angelis, Iaià Deambrogi, Chicco De Bernardinis, Tonino Dessi, Claudio Falasca, Giovanni Farguè, Giuseppe Gavioli, Franco Gerardini, Carlo Alberto Graziani, Giovanna Grignaffini, Mimmo La Bella, Rita Lorenzetti, Sergio Macioppi, Rosario Mazzola, Stefano Menichini, Edoardo Menzasi, Bruno Miccio, Ernesta Morabito, Manuela Patrineni, Enrico Paolini, Luigi Rambelli, Ignazio Ravasi, Fabio Renzi, Attilio Rinaldi, Luigi Scano, Clara Sereni, Stefano Stanghellini, Pietro Stramba-Badiale, Doriana Valente, Massimo Veltri, Lucia Venturi, Ugo Vetere, Franco Vitali, Cristina Cecchini, Tana De Zulzeta, Giorgio Mele, Giuseppe Sverzellati.



Associazione Crs

Assemblea triennale

VALORI E ISTITUZIONI PER UN NUOVO PATTO
Costituzione e Stato sociale

martedì 17 dicembre 1996
ore 9,30-13,30 14,30-19,00

relazione Pietro Barcellona

partecipano

Allegretti, Anastasia, Assanti, Barbera, Barrera, Bellomia, Boccia, Borraccetti, Buffo, Cantaro, Carrieri, Casadio, Castellina, Chiarante, Chiaromonte, Chiaro, Cotturri, Crucianelli, De Fiore, Dominijanni, Ferrajoli, Fumagalli, Gianni, Izzo, Luciani, Lanchester, Mannuzzo, Manzella, Mariucci, Massari, Melchionda, Moro, Mortellaro, Prospero, Reichlin, Resta, Rossanda R., Senese, Serra, Silvestri, Spagnoli, Terzi, Tortorella, Trentin, Ursino, Vacca

interpongono nel corso del dibattito

Brutti, Cossutta, D'Alema, Elia, Finocchiaro, Fisichella, Folena, Gargani, Ingrao, Mussi, Pellegrino, Pennacchi, Salvato, Salvi, Villone

Sala del Refettorio-Biblioteca della Camera dei Deputati
via del Seminario 76 - Roma